

IL LAGHETTO DELLA VALLE VENOSTA
- COLDRANO -
"IL SOGNO"

Onirico era uno straordinario uccello dalla particolare morfologia , impossibile a trovarne uguali fra i tanti volatili che popolano la terra. Un bel giorno, tornando da una lunga e importante missione, stanco com'era, avvertì il bisogno di fermare il suo volo per dissetarsi e riposare. Sorvolando la Val Venosta scoprì che c'erano posti meravigliosi dove adagiarsi, ma era indeciso nella sua scelta, tanto erano le bellezze del luogo. Adocchiò, proprio al centro della valle, una grande fossa e pensò che lì avrebbe trovato ciò che cercava: spegnere la sua sete e riposare. Man mano che scendeva avvertiva delle perplessità, non sapeva cosa fare perché da quel luogo invece dell'odore dell'acqua veniva su odor di terra arsa. Era sul punto di deviare il suo volo per cercare un luogo migliore, quando si sentì attratto da una forza misteriosa, incontrollabile, si trovava proprio al centro della grossa fossa, ed era come calamitato. Voleva divincolarsi, liberarsi da questa sorta d'incantesimo, ma non ci riuscì. Si posò su un tronco d'albero fossilizzato, bello, dalle incredibili venature sporgenti che gli dava vita. Tutto intorno, sparsi ovunque, grossi sassi, ben modellati dal tempo atmosferico, ma non certo belli come l'albero. Guardandosi intorno avvertì, oltre che rabbia, un profondo dolore nel vedere, un luogo così arido, senza vita, al centro di una valle così rigogliosa. Era certo d'essere capitato in un luogo alquanto strano, ma non si perse d'animo, e muovendo appena le sue ali, s'accomodò meglio sul fossile, dove avrebbe almeno riposato, sognando l'acqua che poi avrebbe bevuto. Onirico aveva un sorprendente aspetto che suscitava mille curiosità in chi l'osservava. Il corpo un po' tozzo con piume lanceolate reggeva un collo lungo e sottile con piumatura morbida e delicata, che contrastavano con quelle del corpo. Esso reggeva una testa ben modellata : elegante. Gli occhi avevano intorno delle particolari strutture che davano l'idea d'una mascherina che cingeva fino al becco a forma di lungo sorriso. Solide zampe reggevano il tutto. Ma ciò che meravigliava di più in Onirico erano le ali e la coda che nell'aprirsi diventavano un tutt'uno enorme. Fatti non di piume ma di fili di seta, dai riverberi cristallini mai visti. Certo era uno strano uccello e ancor più strano dei sogni che esso custodiva. Onirico s'era ben accomodato sul fossile e ben riposava quando improvvisamente la terra al centro del fossato, si mosse: non era uno scherzo della paura e della stanchezza. Poi cominciò a fuoriuscire come dalla bocca di un vulcano, fino a coprire ogni cosa intorno, e man mano che veniva fuori prendeva forma fino ad assumere le

sembianze d'una vecchia magra e maleodorante. Il vestito a brandelli copriva a malapena il suo corpo macilento e sporco. Sul suo corpo, a mo' di cappello, portava un fungo di estrema bruttezza, che completava la malandata figura della vecchia terra. Onirico terrorizzato da simile visione s'accovacciò tanto sul fossile fin quasi ad annullare il proprio corpo: sembrava senza vita. Vista la paura di Onirico, la vecchia terra disse: " Non aver timore di me!" Onirico alzando a malapena il corpo e guardandosi intorno, con voce tremula e sospettosa rispose: "Dici a me? " "Certo che dico a te! Visto che nessun altro è intorno a noi! Non vedi che posto arido e desolato è questo? " Continuò la terra un po' mortificata. Onirico dando, ancora una volta, un'occhiata intorno, diede ragione alla vecchia terra. Osservando l'evidente imbarazzo di Onirico, la vecchia, mettendosi un po' in ordine, per avere un aspetto migliore disse: " Io so chi sei " Parlò con tale voce cavernosa che l'uccello fece l'atto di volare via : " perché scappare? ", disse a se stesso. Decise così, incuriosito, di ascoltare la Terra; abbassò le grandi ali e assumendo un'imponente maestosità che impressionò la vecchia Terra, domandò:"Dimmi allora chi sono? " " Tu sei Onirico, il Sogno che trasforma i sogni in realtà" Rispose subito la vecchia. Onirico si chiese come facesse a sapere tutto questo. La Terra non gli diede tempo di pensare ancora e continuò: "Tu dimori alla porta del mondo dei sogni e sei l'abile selezionatore di essi; scegli i sogni puri e incontaminati e li trasformi in realtà ". Onirico rimase attonito, stupefatto, non riuscendo a dire una parola. La Terra continuò : " So anche che tanti sogni restino tali perché la realtà distruggerebbe la loro bellezza; morirebbe ogni fantasia e soprattutto il candore dell'innocenza. Ecco perché vuoi che i sogni restano sogni ". " Ma tu come fai a conoscere tutto questo? " chiese subito Onirico. Rispose la Terra con un po' di alterigia: " Io sono nata prima d'ogni cosa e il sognare è un dono del creatore alla Vita. Ecco perché ti conosco. Ora ho tanto bisogno di te e vorrei che tu non mi deludessi ". La vecchia Terra per il troppo parlare perdeva lentamente ogni sua forza. Onirico vedeva che essa non si teneva più irta; non perse tempo: zittì. E prima di disfarsi e tornare polvere così disse all'uccello: " Io ti ho attirato qui perché ho bisogno che tu trasformi in realtà un mio grande sogno ". Onirico ascoltava con grande attenzione ma anche con dolore nel vedere la terra morire un po' alla volta. La vecchia con voce flebile ma nitida, candida continuò:" Vorrei che tu trasformassi questa fossa brutta e arida, in un bel laghetto per dare vita e bellezza alla valle, ancora di più " Furono le ultime sue parole prima di ritornare in un cumulo di terriccio tra due grossi sassi. Onirico rimase sbalordito da tutto ciò che era accaduto e molto colpito dalle parole della Terra e come per incanto ogni stanchezza svanì e subito chiamò a sé Eolo il re dei venti, il

quali corse in un soffio alla sua presenza, per ascoltare ciò che aveva da dirgli e mettersi a disposizione. Erano vecchi amici avendo percorso in lungo e in largo tutti i luoghi del mondo. Dopo essersi salutati Onirico informò Eolo dell'ultimo desiderio della Terra. Il dio dei venti rimase entusiasta e insieme s'accordarono su come portare l'acqua nel fossato e creare così il laghetto . Eolo chiamò i quattro venti e ordinò ad essi di spingere tutte le nuvole cariche di pioggia sulla fossa fino a quando la grossa buca non fosse colma fino all'orlo. Così i venti si misero in viaggio scrutando il cielo in ogni direzione, abilmente guidati da Eolo, che in questo era insuperabile maestro. Onirico intanto cambiò posizione tenendosi a distanza per non intralciare il lavoro dei venti. Nuvoloni neri, carichi di pioggia apparvero all'orizzonte spinti dal soffio potente dei venti. Giunti a poca distanza dal fossato Eolo prese il comando dell'operazione indirizzando le nubi proprio al centro dell'arida buca, che come bocca assetata attendeva di bere. Eolo raccomandò ai venti di tenere ferme le nuvole perché tutto andasse secondo i piani. La pioggia cominciò a cadere copiosa ininterrotta e la fossa lentamente cominciava a riempirsi. I venti sempre vigili guidavano ogni nuvola perché l'acqua non cadesse oltre il punto stabilito. Onirico osservava estasiato il cadere delle gocce che apparivano piccoli diamanti che toccando terra si scioglievano in preziosa acqua. Onirico chiese ad Eolo cosa fosse quell' acqua e il dio rispose ch'era un'acqua speciale usata per rendere più bello il laghetto; più luminoso ai raggi del sole e della luna : " E' il mio dono a te amico mio, per il rispetto che ti porto "disse Eolo. Quando il fosso fu colmo un'altra aria si respirò e la voglia di vivere giunse lì dove c'era morte. E così quel fosso, ch'era un'offesa alla Val Venosta, diventando un bel laghetto diede quel tocco magico per completare la bellezza in quel punto della valle. I venti allontanarono le nubi e il sole spinse i suoi raggi sul laghetto che cominciò a sfavillare come Eolo aveva promesso. I due amici, autori della magia, guardarono nel futuro e scoprirono quanto prezioso sarebbe diventato il laghetto per coloro i quali vita e natura sono un'unica cosa. Onirico nel salutare Eolo disse: "Ricordati che la natura e la vecchia terra ti saranno sempre grati ". Si lasciarono amorevolmente in quell' atmosfera incantevole che s'era creata lì nella Val Venosta. Onirico per due intere giornate non si staccò dal laghetto e il mondo dei sogni, non vedendolo arrivare , cominciò a preoccuparsi. Furono due giorni d'incanto, momenti di spettacolare bellezza, che ripagarono onirico per tutto quello che aveva patito. Gli uccelli d'ogni forma, d'ogni razza e colore giungevano da ogni dove e il cielo sul laghetto diventò un teatro di voli e cinguettii. Il terreno attorno al laghetto, come per incanto, si smosse e il verde dell'erba tenera spuntò prepotente per godere dei raggi del sole. Onirico, intanto,

mentre osservava in lontananza, distante dal bordo del laghetto, vide che il terreno stranamente gonfiava alzandosi lentamente: era ancora la vecchia terra; questa volta diventata una bella donna che gli sorrideva. Era vestita di primavera, profumata e colma di fiori e intorno al capo aveva l'arcobaleno, emblema di bellezza e di gioia di vivere. Alzando il braccio, con portamento regale, tese la mano e salutò Onirico. Questa volta non si afflosciò, anzi divenne uno stupendo albero di mele: era il suo saluto all'eterna vista della Valle. Poi sorprendentemente un raggio di sole, come dardo inviato dal cielo toccò con il suo calore l'albero e gli diede vita: subito si colmò di mele. Su tutte le mele della valle è visibile una minuscola macchiolina: è il segno che il raggio del sole ha voluto lasciare a suo ricordo. Onirico, terminata la sua missione, aprì le sue ali e via. Sostando sul laghetto, godette di ciò che era riuscito a compiere, completando la bellezza della Valle Venosta. Gli uomini apprezzarono ciò che era stato fatto e ringraziarono la natura per il miracolo compiuto. Poi abbellirono il luogo con faggi, abeti, pini e tanto verde che metteva più in risalto il brillio del laghetto. Tanti tipi di pesci, in seguito, popolarono il laghetto e fu la gioia di grandi e piccoli che godevano dei guizzi, saltando dall'acqua, che questi animaletti compivano. Intanto Onirico tornò ad andare per il mondo e ogni tanto gli veniva in mente il laghetto e la Val Venosta dove, per i suoi tanti impegni, non era più tornato. Passò molto tempo quando una notte, portato da una spaventosa tempesta di vento, giunse da Onirico, l'amico Eolo. Questi era affranto, non per la stanchezza, ma per il dolore che si portava dentro. Onirico accortosi dello stato di sconforto dell'amico gli chiese cosa gli era accaduto: "Vieni con me e vedrai tu stesso. Ti prego è necessario partire subito!" Onirico abbandonò il mondo dei sogni e aprendo la sue stupende ali, spiccò il volo. E il mondo dei sogni si preoccupò di questa improvvisa partenza senza avviso. Giunsero sulla Val Venosta e quello che era diventato una volta il paradiso, ora aveva un aspetto spettrale. In cuor suo Onirico avvertì un profondo rimorso per aver trascurato il luogo per cui tanto aveva fatto. Posandosi sul vecchio fossile, ormai lì come una cosa inutile, si guardò intorno e non vide altro che squallore: "Avevi ragione a provar tanto dolore" disse rivolgendosi ad Eolo "Questo non è il nostro laghetto, non lo riconosco più." Mentre così parlava cominciò a trasformarsi: si rizzarono le penne del suo corpo come lance pronte per esser scagliate, le ali assunsero un terrificante aspetto di morte e la coda, il collo, il corpo e il becco diventarono rosso sangue, gli occhi era come se volessero uscire fuori dalle orbite a furia di fissare il laghetto. L'uccello non riusciva a sopportare il dolore di tanto sfacelo. Intanto si chiedeva il perché di ciò che era accaduto! Cercò di calmarsi e riflettere allontanando l'ira che lo divorava. Lasciò con dispiacere il

fossile e si spostò su un sasso più a monte, per meglio osservare, mentre Eolo si manteneva distante. Osservò che al centro del laghetto era stato costruito un isolotto su cui erano piantati quattro robusti alberi di acero bianco. Da una parte all'altra dell'isolotto c'era una passerella fatta di grossi sassi e su questi dei paletti di legno e legati ad essi delle corde a quattro file; era questo un vergognoso confine. Onirico non riusciva a comprendere il perché di questa divisione. Tutto era inaudito perfino ciò che udiva. Il canto degli uccelli era diverso: da una parte era allegro, spensierato, dall'altra parte dell'isolotto era sommesso e pauroso. Anche gli alberi per nidificare erano stati divisi e i pesci ch'erano la gioia del laghetto erano inspiegabilmente scomparsi. Dov'era finito il prodigio che la terra aveva chiesto, dov'era finita la vita? Onirico rimase immobile guardando tutto quello squallore. Molto lontano dal fosso erano i meli ma erano da una sola parte. Quando la rabbia gli oscurò gli occhi, si scrollò di dosso l'immobilismo che lo aveva inchiodato e chiamò Eolo che subito si precipitò con tale furia che tutti gli alberi furono scossi e gli uccelli spaventati volarono via. Il dio dei venti tentò inutilmente di calmare Onirico che imbestialito volava su e giù parlando confusamente. Rendendosi conto del suo comportamento si posò sull'amato fossile e pregò Eolo, che già gli era accanto, di ascoltarlo attentamente. Ciò che avrebbe chiesto doveva essere la giusta punizione per tutti coloro che non avevano apprezzato il prodigio che Onirico aveva operato per conto della madre Terra: "Ascolta Eolo, con la forza dei tuoi venti devi distruggere, spazzare tutto ciò che contiene questo fosso, riportandolo allo stato primitivo cioè un fosso arido e brutto." Si ricompose, cercando di assumere un aspetto dignitoso che, purtroppo per la rabbia, aveva perso. Così continuò: "Fa' che una tromba d'aria si concentri sul laghetto e cancelli ogni traccia presente. Ciò che fu realizzato con tanto amore, ora sarà distrutto con gran dolore." Eolo rimase sbalordito da simile richiesta e cercò di consigliare Onirico d'adoperare una più mite punizione. L'uccello non accettò il consiglio e pregò l'amico di non insistere. Il dio dei venti, costretto suo malgrado, si mise subito al lavoro. Sparì nell'aria, suo regno naturale, e chiamando a sé i quattro venti ordinò di eseguire il triste compito. Scesero i venti dai monti nevosi portandosi sul laghetto. Qui iniziarono a muoversi furiosamente roteando e inseguendosi tra loro finché venne fuori una tromba d'aria di tale forza che succhiava tutto ciò che era nel fosso. Il contenuto del fosso fu riversato in un grande lago come aveva stabilito Onirico: Nel fosso, in un angolo, era rimasta una piccola quantità d'acqua che la tramontana, chiamata a dovere, prosciugò con una sola folata. Dopo il lavoro ogni vento ritornò nel proprio sito. Eolo comunicò che tutto era stato fatto e che nessuna nube avrebbe mandato acqua nel

fosso dove non doveva crescere neanche un filo d'erba; i venti avrebbero sorvegliato ogni nube. Il fosso così fu definitivamente condannato a morte. L'uccello, alla notizia, sbatté le ali forte-forte, provocando un rumore assordante; non era contento, ma ciò veniva fatto ed era stato fatto. Onirico e Eolo si separarono con indifferenza ma ognuno si portava dentro il dolore di ciò che era stato fatto. L'uccello ritornò nel mondo dei sogni, deciso a non pensare più a quel fosso che tanto gli era costato. Intanto il tempo trascorreva inesorabile sulla fossa diventata brutta, arida e inavvicinabile a causa di eserciti di schifosi animaletti che brulicavano in ogni angolo. Vedere una simile bruttura nello splendore della valle faceva male al cuore. Ormai tutto era in stato di abbandono, forse i buoni sentimenti erano anch'essi morti. Ma le nuove generazioni in cuor loro nutrivano la speranza che un giorno Onirico tornasse a compiere un nuovo miracolo. Gli innocenti, dotati di sentimenti puri, cominciarono nuovamente a sognare e la purezza di cuore dei giovani cominciò a commuovere Onirico. L'uccello decise così di concedere una nuova occasione, solo però dopo aver verificato la verità sui desideri e sui sentimenti dei nuovi sognatori, non turbati da risentimenti, ora , incomprensibili. Nel suo volo di verifica incontrò Eolo che fu informato di ciò che di nuovo accadeva. Il dio dei venti fu felice e non potendo seguirlo, dovendo guidare una tempesta per evitare che provocasse gravi danni, gli promise che qualora avesse avuto bisogno, sapeva dove trovarlo. Giunto sul fosso l'uccello si posò sul fossile, suo preferito appoggio. Intorno al fosso regnava la calma, tutto era sereno. Gli uccelli si rincorrevano e il loro canto, pur diverso, era allegro; gli alberi rigogliosi emanavano un profumo intenso ch'era un inno alla natura. In questa atmosfera serena, gioiosa, Onirico invocò la terra che non si fece attendere. Il terreno si mosse lentamente, prese forma e ne venne fuori la vecchia malandata terra. Essa sorrideva compiaciuta; contenta di incontrare Onirico. Dietro la vecchia si intravedeva una bimba sorridente, avvolta da un fiocco di nebbia. Era sola, seduta sul ciglio del fosso e nessuno si curava di lei che fissava con insistenza Onirico che, a dir il vero, si preoccupava per la sua incolumità. La bimba sapeva ogni cosa di Onirico che ignaro l'osservava. "Sei già qui? " disse ad alta voce la vecchia. La bimba muovendo il capo assentì. Onirico rimase incantato di fronte a tanta bellezza. La vecchia capì d'aver colpito il cuore di Onirico presentandogli la fanciulla e così parlò: " E' stata lei con la purezza dei suoi sentimenti a portarti qui ". Onirico continuò ad ammirare quella bimba per convincersi che quel sogno fosse puro e bello come lo era lei. Riprese la vecchia: "Un giorno lei si presentò e mi chiese un aiuto per realizzare il suo sogno ed io la consigliai di arrivare a te sognando fortemente, lo non potevo perché già tanto

tempo fa tu mi aiutasti e per colpa di altri fosti deluso. “ La vecchia salutò la bimba che ricambiò inviandole un bacio. La fanciulla s'alzò e con un leggero movimento si scrollò di dosso la nebbia che l'avvolgeva ed apparve in tutto il suo fulgore. Il sole la illuminava in tutta la sua bellezza creando un'ombra che ad ogni istante diventava sempre più lunga fino a dileguarsi scomparendo dietro i monti: “ Allora che ne dici?” “ disse sfacciata la vecchia : “ Si mi piace la bimba, mi piace la nuova generazione “ rispose con entusiasmo Onirico, “ Questa volta posso fidarmi degli esseri umani e confermo che la cosa si farà, tutto ritornerà nell'antico fulgore”. Ma prima che la terra si dissolvesse Onirico a gran voce, voce che risuonò in tutta la valle, chiese che la fanciulla doveva assumersi ogni responsabilità.” Non ti preoccupare, loro sono il futuro! “. Da queste parole l'uccello comprese che il sogno era sincero perché veniva dal profondo dell'anima. Dissolvendosi la terra sospirò, era un sospiro di sollievo. Il sospiro risuonò in tutta la valle e tra i monti, fu come l'annuncio di una nuova vita: il laghetto tornerà a vivere! Accovacciato sul fossile, Onirico passò tutta la notte sveglio, l'unica compagna la luna, per preparare il suo piano. Il nuovo laghetto doveva esser più bello di prima: questa era l'idea. Al mattino prodigiosamente i monti si abbassarono per permettere al sole d'illuminare prima la valle e dare la possibilità a Onirico di bruciare i tempi. Eolo terminato il suo lavoro era già lì accanto all'amico; sapeva già della decisione di Onirico: lo scirocco ruffiano, che era passato per la valle, gli aveva detto ogni cosa. E' inutile dire che Eolo era felice e :” Allora vogliamo muoverci! ” disse. Mentre Eolo esortava a muoversi, Onirico aveva in mente la figura di quella bimba bella come non mai con una voglia a “V” sulla fronte in direzione del nasino. Sembrava dipinto a mano. Quel segno sulla fronte dava a Onirico la certezza di una bimba veramente speciale. “ Ma chi era quella bimba? “ Chiese a se stesso : “Quale potere ha per stordirmi con il suo sogno e convincermi a realizzarlo? “. La sua immagine lo aveva realmente incantato. “ Qual è il suo nome?” “ Le sue domande rimasero lì tra gli alberi in attesa di risposte. Riprendendosi Onirico disse ad Eolo che i venti avrebbero dovuto ripetere ciò che avevano fatto nel passato: tutto esattamente così. Eolo ordinò ai venti e in poco tempo tutto fu fatto, senza paura alcuna perché ognuno sapeva cosa stava succedendo. Quando il fosso fu colmo d'acqua, i venti spinsero le nuvole altrove. L'odore di vita nel fosso salì fino a mescolarsi nell'aria dando gioia alla natura. Quando tutto sembrava ultimato Onirico s'accorse che mancava al centro del laghetto l'isolotto. Con gli alberi e i sassi che fungevano da passaggio pedonale per raggiungere l'altra riva: non c'era nel sogno della bimba. L'uccello caparbio non si dava per vinto: “ Il mago Aggiustasogni potrà aiutarmi “ disse fra sé “ Egli è in grado di apportare al progetto tutte le

correzioni, grazie alla sua magia “. In men che non si dica il mago si presentò ad Onirico che gli illustrò il progetto per aggiustare il sogno. Inserì un nuovo elemento, una sua idea, dodici panchine, belle ampie e ognuna con una sfera laterale, recante un segno zodiacale perché ogni persona potesse identificarsi col proprio segno. Le panchine dovevano essere sistemate armonicamente intorno al laghetto. Il mago capì che Onirico aveva fretta e subito si mise all’opera consultando il suo libro di magia dove trovò la formula adatta. Si sollevò da terra, così richiedeva la formula, e con le braccia alzate verso il cielo emise un grido così forte che tutto si concretizzò immediatamente. Onirico rimase incantato di fronte a tanta bellezza. “ Ora la bambina sarà contenta “. Pensò soddisfatto. Gli alberi sull’isolotto facevano sfoggio delle rigogliose chiome che si muovevano ad ogni alito di vento. Ma Onirico desiderava qualcosa sul laghetto che fosse di monito a tutti coloro che fossero tentati a separare il laghetto. Così prima che il mago andasse via chiese, con soggezione, ancora una cosa: “ Vorrei due statue di pietra sulla riva del laghetto, una di fronte all’altra; una con le mie sembianze e l’altra quelle di Eolo “. Eolo lo guardò stupito, contento di questo privilegio che gli veniva concesso. Il mago rispose che non possedeva tale formula e aveva bisogno di rivolgersi al mago riproduttore d’immagini: subito si mise in viaggio. Lo trovò intento a studiare la rapidità dei lampi e la loro luminosità, osservando un temporale in lontananza. Il mago Riproduttore accettò a condizione di visionare prima il luogo e i soggetti da riprodurre in quanto aveva bisogno di trovare la giusta formula. Arrivato sul posto prese visione del laghetto e dei soggetti da riprodurre. Per avere una visione completa del tutto s’innalzò e andò posarsi sull’albero più alto intorno al laghetto: “ Si può fare, ho la formula per questa magia particolare “, disse a Onirico. Comunque avisò tutti di sbrigarsi perché la magia bisognava farla alla prima luminosità del sole. Pregò Eolo ed Onirico di assumere la posizione desiderata: Eolo salì su un grande sasso e gonfiando le gote faceva l’atto di soffiare con tutta la forza che aveva, la testa protesa in avanti come se minacciasse. Onirico salì sull’amato fossile, piantò bene le gambe su di esso, allargò le grandi ali e sollevò il lungo collo con la testa fissa sul laghetto come i pescatori per individuare il passaggio dei pesci. Il mago Riproduttore dopo aver bisbigliato qualcosa all’orecchio del mago Aggiustasogni allungo il braccio e fece un movimento rotatorio sulla testa di Aggiustasogni, smuovendo l’aria . Intanto Eolo e Onirico si erano spostati posizionandosi sull’isolotto, per meglio osservare la incredibile magia. Il mago Aggiustasogni era con la testa china, ma improvvisamente l’alzò e cominciò a sollevarsi da terra. Si fermò e con tutta la potenza della sua voce gridò al cielo la formula magica. Rimase

sollevato, con la testa in su, fino a quando non vide scendere due grosse pietre che riproducevano Onirico ed Eolo. Le statue scendevano sorrette dai raggi del sole che illuminavano il laghetto e dando l'impressione come se ci fossero migliaia di pepite d'oro tanto era il luccichio dell'acqua. Una volta sistemate le statue sulle basi, i raggi si ritirarono lentamente. Il meraviglioso laghetto ora era completo; era veramente uno spettacolo che rendeva più attraente la Val Venosta : Onirico ne era felice. I quattro artefici di tanta meraviglia, si soffermarono ancora un po': si saziarono a guardare l'incredibile spettacolo che era il laghetto in mezzo alla valle. Ora non rimaneva che partire; altri impegni li aspettavano: non volevano mancare ai loro doveri. Si salutarono con semplici inchini, visto che gli abbracci tra loro erano impossibili in quanto erano solo sogni. Partirono per i propri siti lasciando dietro di una scia di gioiosa soddisfazione e certi che sarebbero ancora incontrati perché, si sa, i sognatori non si estingueranno mai. Il giorno dopo il laghetto fu animato dai giochi dei bimbi, arrivati lì con le loro mamme. Si rincorrevano tra loro saltando da una panchina all'altra, così facendo facevano il giro del laghetto godendosi tutto lo spazio intorno con felicità. Poi giunsero stormi di uccelli che portarono la dolcezza della musica con i loro gorgheggi fatti con tutta la forza per attirare altri uccelli da luoghi lontani. Tutti dovevano conoscere la bellezza del laghetto e sapere che esso apparteneva a tutti. Il canto degli uccelli s'intrecciava con i loro voli aprendo il cuore di piccoli e grandi: emozionandoli. Il laghetto fu di nuovo popolato di pesci d'ogni tipo che tra non molto avrebbero rallegrato e smosso l'acqua che era già bella a guardarsi per il suo luccichio. Si respirava ora, un'atmosfera di grande libertà, come è libero il pensiero di ognuno: come è libero di sognare. Onirico ogni tanto quanto poteva, si fermava a osservare il laghetto, felice dell'armonia che regnava intorno. Ma un pensiero lo tormentava; si chiedeva dove fosse finita quella bimba con la "V" sulla fronte proprio sul nasino. Non si rassegnava a non vederla più. Finché un giorno la sua caparbia ebbe il suo premio. Era seduta sul fossile, tra le zampe della pietra raffigurante Onirico. La guardò intensamente con tanta dolcezza e lei, accorgendosi della presenza di Onirico, sollevando il bel capo e alzando la mano lo salutò e con un sorriso gli strizzò gli occhi. Onirico pensò che era vero che i sognatori riescono a vedere ciò che gli altri non vedranno mai. Volò via da quel luogo, diventato magico grazie al sogno d'una bimba, portandosi nel cuore il calore di quel saluto. Un bel giorno passò di là un vecchio signore che aveva sentito parlare di un certo laghetto e d'una strana storia che lo circondava ed era ansioso di conoscerla. Il mattino dopo decise d'andare a vedere questo famoso laghetto tanto decantato da quelle parti. Lasciando la casa che l'ospitava s'incamminò per una

stradina, svoltando poi a destra, così come gli avevano indicato. Intanto che Camminava si soffermò a osservare un piccolo ristorante dalla particolarità architettonica tipica di quei luoghi. Subito dopo trovò il ponte che sovrastava il fiume Adige. Lateralmente, costruito in solido legno c'era il passaggio pedonale. L'uomo fermandosi al centro, si appoggiò alla massiccia balaustra e cominciò ad ammirare lo spettacolo che si presentava ai suoi occhi; la bellezza dei monti, le case sui pendii che davano l'impressione come dovessero scivolare giù a valle, le case erano distanti tra loro, come se ogni abitante volesse godere d'una sorta di solitudine dove si assaporava il senso della vita.

Poi guardò giù ed era bello osservare la corsa del fiume che dalla fonte veniva giù veloce attraversando la valle. Spettacolare erano le sue acrobazie e i salti sui sassi; per poi creare dei vortici e riprendendo velocità immediatamente. Il vecchio drizzandosi riprese il cammino verso il laghetto. Davanti a lui, ad impedirgli di passare, c'era una bimba. L'uomo le sorrise bonariamente nella speranza che capisse il bisogno che aveva di continuare di andare avanti: "cosa vuoi da me? Io non ti conosco? Perché non mi fai passare?" "so chi sei" disse la bimba e strinse con molta forza la mano dell'uomo, che non la ritrasse e avvertì una tale emozione che rimase impietrito. La seguì mano nella mano, senza dir parole. Lasciarono il ponte e girando a sinistra trovarono un fioraio, un negozio di pane, così come gli avevano indicato. La strada era quella per raggiungere il sospirato laghetto. "La bimba mi sta accompagnando proprio lì" pensò l'uomo: "ma come fa a sapere dove voglio andare?" si chiese ancora. Man mano che camminavano la bimba cresceva inespugnabilmente. Il vecchio ormai non si meravigliava più di nulla: prima bimba, poi ragazza, infine signorina. Infatti prima ancora di giungere al laghetto si trovò accanto una bella giovanetta, che lo prese per il braccio stringendosela a sé. L'uomo sentì così l'affetto che lei provava per lui. "ma perché la vicinanza di questa ragazza mi riempie di gioia e riesce a mandar via le nubi della vecchiaia?" era l'interrogativo che si poneva l'anziano signore. "Questo è il famoso laghetto" disse la ragazza. Il vecchio rimase estasiato di fronte a tanta meraviglia e in quel momento esternò tutta la sua gioia: "che spettacolo vedono i miei occhi! E' ancora più bello di quello che mi avevano descritto!" dopo aver osservato tutto il laghetto: l'isolotto, la statua di Onirico e Eolo, soffermandosi sulla perfezione dei lavori e infine le panchine, la ragazza invitò l'uomo a sedersi sulla panchina dov'era la sfera con lo zodiaco della Vergine, per raccontare la leggenda del laghetto. "Ma è il mio segno zodiacale!" esclamò l'uomo guardandola negli occhi e sorridendole. "Lo so" l'uomo ancora una volta rimase sbalordito. La ragazza, poi, cingendogli le spalle cominciò il racconto:

“ Un bel giorno , di ritorno da un lungo viaggio...” il racconto continuo paralizzando tutta l’attenzione dell’uomo che non si perse una sola parola. Dopo alzandosi si avviarono sulla via del ritorno. Man mano che camminavano la ragazza diventava sempre più piccola, ritornando bambina. Rimasero sul passaggio pedonale, fermi senza parola, bastarono i loro sguardi che erano più delle parole. In questi attimi sembrava che il tempo si fermasse, tanta era la complicità negli sguardi. Poi la bimba si scosse e pregò il vecchio di chinarsi e con la manina delicatamente le tirò la barba. Era più di una carezza quell’atto che colpì profondamente il cuore del vecchio. La bimba si allontanò e lentamente diventò una ragazza. Prima di intraprendere la strada della mela, la sua strada, un raggio di sole le illuminò la fronte scoprendo nitidamente la voglia a forma di “V”, proprio sul nasino. Il vecchio per le tante emozioni a cui era stato sottoposto, non ebbe più la forza di parlare disse solo: “Ciao”. La ragazza sollevando la mano salutò. Appoggiandosi alla balaustra del passaggio pedonale, il vecchio affidò alle acque dell’Adige le sue copiose lacrime e al vento della “Val Venosta” le sue immense emozioni. L’ atmosfera di pace che ora regnava nella valle, fu la ricchezza che l’anziano signore si portò dietro nel profondo dell’animo.

Se un luogo è bello perché fa parte di te per amore, allora la bellezza è l’amore che ti dà; anche se non è il luogo dove sei nato.

D.N.C.S.